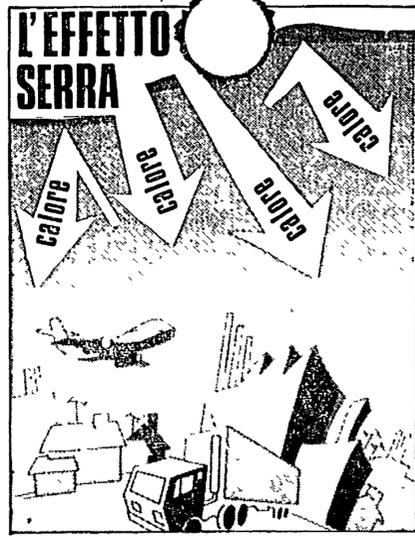


«Sono giovane, carina e cerco amici» A Padova inchiesta della Procura sugli «annunci» dei quotidiani

PADOVA — «Alt! Strega folle dagli occhi grandi e scintillanti cerca amici. Telefonare...». Questo tipo di annunci, che da anni compaiono nella rubrica «Relazioni Sociali» del Mattino di Padova (così come su molti altri quotidiani nazionali), ha turbato a lungo il neoprocuratore capo della Repubblica di Padova, Marcello Torregrossa. Alla fine ha deciso di intervenire: i messaggi equivoci sui quotidiani vanno considerati alla stregua di un reclutamento di un favoreggiamento alla prostituzione, ha detto, ed ha affidato ai carabinieri — all'insaputa degli altri procuratori — l'apertura di indagini serrate. I militi, in pochi giorni, hanno interrogato i responsabili della pubblicità di tre giornali (il Mattino di Padova, il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport), gli unici cioè che pubblicano gli appelli delle «ragazze squillo» padovane. Poi sono andati dal direttore del Mattino di Padova, Fabio Barbieri. Quest'ultimo, per dimostrare l'estraneità del suo quotidiano ai contenuti «reali» della pubblicità ospitata, ha deciso di sospendere le rubriche «ospetite», che da un paio di giorni non compaiono più.

riservato, «Interprete straniera cerca amici», «Bellissima, gentilissima, nuova a Padova...». Insomma ogni giorno dalle 20 alle 30 inserzioni attiravano clienti «particolari», soprattutto per le ore pomeridiane. Padova, del resto, da qualche tempo si sta avviando a diventare la capitale della prostituzione nel Veneto. E un'attività di indagine che già nel recente passato, ha creato qualche problema come quando l'annuncio di una «signorina sola» pubblicato col numero telefonico sbagliato ha dirottato per giorni decine di chiamate imbarazzanti ad un incolpevole famiglia di Marghera, che alla fine ha dovuto farsi cambiare il numero della SIP. Tutto questo può giustificare un'inchiesta giudiziaria sulla pubblicità dei quotidiani? I diretti interessati sostengono o viamente di non poter esercitare censure preventive su annunci apparentemente innocui: chi può dire che dietro la «sperta in lingue» che cerca amici c'è la prostituzione? A confortarli c'è l'ormai consolidato trattamento in materia di molti quotidiani di Milano e Roma. Il nuovo Procuratore Capo di Padova è ovviamente di parere opposto. A Rovigo, prima di ottenere l'incarico attuale, aveva fatto sparire dalle edicole ogni rivista «spinta», compresa la più moderata, e perfino i numeri di giornali che pubblicavano servizi su argomenti scabrosi.



La terra si fa più calda

WASHINGTON — Avvolto da una coperta termica di anidride carbonica sempre più spessa, il pianeta Terra si sta riscaldando. A partire dal prossimo decennio, entro un secolo questo riscaldamento che gli ecologi chiamano «effetto serra» potrebbe far aumentare lo scioglimento dei ghiacci polari e quindi far salire il livello del mare. Secondo il direttore dell'Epa, John Topping, con l'effetto serra in aumento, le temperature medie del globo potrebbero aumentare, per l'anno 2050, di 3,6 gradi Fahrenheit (circa due gradi centigradi), e di 9 gradi Fahrenheit (meno di cinque gradi centigradi) entro l'anno 2100. Le conseguenze di questo surriscaldamento saranno diverse. Anzitutto, l'aumento del livello medio del mare potrebbe danneggiare numerosi impianti portuali.

Scandalo delle scuole private a Palermo: il Comune pagava a vuoto rette per 500 alunni

Palermo — E i bambini «fantasma» quanti sono? Contarli non sarà facile. E in quanti, tra funzionari corrotti, speculatori di mestiere e portaborse, lucrando sopra, si sono arricchiti negli ultimi tre anni? Tre truffe già scoperte, due impieghi comunali all'Ucciardone, quattro inchieste messe in moto, i vecchi amici del pentapartito che si sbugiardano tra loro: eppure sembra proprio che in questo scandalo dei finanziamenti alle scuole private di Palermo (rubati di sicuro un miliardo e 200 milioni) il peggio debba ancora venire. La giunta democristiana scricchiola: i magistrati hanno imparato a conoscere a memoria le scale del palazzo del Comune, il Pci chiede che un assessore senza scrupoli venga cacciato e si parla di una continuità fra il marcio di oggi e la gestione recente di Nello Martellucci. Eida Pucce, sindaco dal «volto nuovo» si dice arrogante. Il personaggio chiave della vicenda è Angelo Piscitello, titolare della «Pitagora» — una sorta di multinazionale delle scuole private che riesce a fagocitare oltre la metà dei finanziamenti annuali per quest'anno in bilancio 7 miliardi e mezzo). Piscitello è finito in carcere nel maggio di quest'anno, accusato di aver truffato la Regione siciliana negli anni in cui il pronto cassa era

gestito dall'assessorato regionale agli enti locali. Nell'80, questo regime cambia e i comuni vengono direttamente investiti della spesa. Il ragioniere generale del Comune Armando Cione, all'inizio ha solo un'intuizione: se Piscitello ha fatto carte false quando era la Regione a pagare, perché non potrebbe aver fatto altrettanto ai danni del Comune? Non si sbaglia. Truffa numero uno — L'assessorato alle attività sociali (tradizionale feudo PSDI, oggi gestito da Benedetto Basile del quale il Pci chiede l'altolancamento) finanzia per due volte lo stesso elenco di bambini (nel secondo erano stati semplicemente sostituiti i primi nomi) per la medesima cifra: oltre 700 milioni. Sabato sono scattate le manette per Giovanni Zammatore e Rosario Capone Call, due funzionari della ragioneria che hanno materialmente firmato i mandati di pagamento. Truffa numero due — Già nell'82 la «Pitagora» aveva presentato un altro elenco truccato (il sistema è lo stesso) per oltre 500 milioni. Truffa numero tre — Non si conosce l'importo: è provato però che il Comune ha pagato rette per 500 bambini che andavano recando in un incontro con i giudici. Alcuni istituti privati — ma pare che questa volta la «Pitagora» non sia coinvolta — Includevano nei propri elenchi.

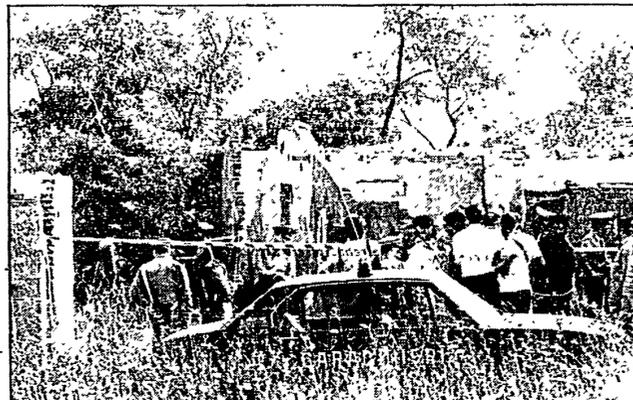
Saverio Lodato

Assassinio su videocassetta

Così uccisero Roberto Peci, naturalmente a «Retequattro»

Stasera in un programma di Biagi sarà trasmessa una sconvolgente cassetta registrata dalle Brigate rosse - Un delitto che è diventato due volte un terribile «spettacolo»

MILANO — L'intinto, nel buio della sala della videoteca della Mondadori, è quello di spegnere il televisore, di sfogare in qualche modo il moto di rabbia che si sconvolge: risuonano le note di «Ieri e Domani» e i due cominciano a scorrere le immagini di un'interrogatorio di Roberto Peci, «processato» dalle Brigate Rosse. Stanno per decidere la condanna a morte di un uomo, un padre di famiglia, un operaio che ha soltanto un «storto»: quello di essere il fratello di Patrizio Peci, il terrorista le cui rivelazioni hanno dato un duro colpo alle BR. E prima di ucciderlo vogliono umiliarlo, costringerlo alla menzogna. E nel loro macabro rituale offendono a sangue il popolo, i lavoratori che «Bandiera rossa» hanno cantato e cantano come vecchio inno della speranza. Ora fa da prologo alla sinistra messinscena di un «processo proletario».



Accanto al titolo: Roberto Peci in una foto inviata ai giornali dalle BR all'epoca del rapimento; qui sopra il casolare alle porte di Roma dove fu ritrovato il cadavere

Sul video sfilano le immagini: Roberto Peci in primo piano, riprese pessime, sequenze traballanti, il grande drappo con la stella a cinque punte diventata simbolo di ferocia come la svastica nazista. Ogni tanto l'operatore mostra le mani di Roberto Peci, mani tormentate per l'ansia, la paura. E il filmato che stasera «Retequattro» presenta alle 22,15 nel programma di Enzo Biagi «Linea rossa», gli anni di piombo rivissuti attraverso questo sconvolgente documento, e interviste al padre di Alceste Campanile, un giovane di Lotta Continua ucciso nel '75 e della cui morte è chiamato a rispondere anche Toni Negri, e genitori di un brigatista milanese, Flavio Amico.

Roberto Peci, rapito il 10 giugno del 1981, sarà assassinato il 3 agosto, dopo 54 giorni durante i quali le BR hanno giocato con la sua vita, hanno

fatto della sua giovane esistenza, della sua famiglia un ricatto infame per trovare varchi, cedimenti, come in parte è accaduto. Sul video sfilano le traballanti immagini di questo giovane uomo con la barba mentre riassume fuori campo la voce del suo inquirente, il brigatista Stefano Petrella e mentre un altro terrorista, un professore, un ideologo, Giovanni Senzani, assiste all'interrogatorio. Roberto Peci dice ciò che le Brigate Rosse vogliono che dica per dipingere il fratello come un infiltrato, un traditore. Spera di salvarsi, naturalmente. Dice che Patrizio è stato arrestato due volte (queste menzogne sarà costretto a metterle

anche per iscritto), che dopo il primo arresto è diventato una spia di Dalla Chiesa, che lo ha «venduto» lui ai carabinieri, per salvargli la vita. Il suo inquirente è implacabile. Vuole la «sua» ricostruzione dei fatti, vuole che Roberto Peci ammetta i suoi «errori», che denunci quelli «gravissimi» del fratello. Non c'è molto di nuovo in queste parole. Di nuovo ci sono le immagini drammatiche di questo giovane che dovrà morire, assassinato, un filmato brutto come certi filmati che si girano durante le vacanze e che ora ci restituisce questo orrendo capitolo degli anni di piombo: una facitazione per rappresentazione, per tentare di arginare la frana dei pentiti.



Ennio Elena

contento perché dopo quello che gli è capitato «molti compagni avranno capito». Gli domanda anche se vuol dire qualcosa alla famiglia. E quando Roberto Peci risponde: «Dovrò pensarci perché sono un po' amareggiato con l'involontario, tragico umorismo dei boia gli chiede: «Da che cosa?».

Un documento impressionante, questo, che, assente Biagi alla proiezione in anteprima, non si sa come sia finito in mano al noto giornalista. Passato dai carabinieri, o dai magistrati o da qualcun altro? Ma non l'unico interessante del servizio. C'è il padre di Alceste Campanile che accusa Toni Negri per la morte del figlio. Dice che lo ricevette due volte nella sua casa di Milano e che il leader di Autonomia ha sempre negato la circostanza. Perché? Perché evidentemente era imbarazzante per lui spiegare questi incontri. Un giovane assassinato, vittima anch'egli degli anni di piombo, perché, dice il padre, si opponeva alle organizzazioni terroristiche per i loro atti criminali.

Intanto Antonov continua a protestarsi innocente

Alì Agca: nuove crepe nel racconto, ma il caso s'ingarbuglia ancora

Il killer turco sarebbe andato incontro almeno a tre grosse incongruenze - Nelle prossime settimane la decisione finale del giudice Martella

ROMA — Le accuse di Ali Agca sono sempre le stesse, il racconto dell'attentato pure, ma ora con qualche dettaglio in più. Dettaglio o, come sostengono i difensori del bulgaro Antonov, ennesima fantasia del killer turco? Non si sa. E perfino difficile, al momento, stabilire l'importanza e l'utilità della spettacolare ricognizione dell'altro giorno a piazza San Pietro. Per i legali del bulgaro le cose sono rimaste invariate, almeno per quanto riguarda le accuse ad Antonov. Tuttavia il racconto di Ali Agca, pronunciato davanti al giudice Martella e ribadito ieri pomeriggio in un nuovo interrogatorio in carcere, avrebbe mostrato nuove crepe.

Il magistrato, dal canto suo, non si pronuncia. Ma è chiaro che il sopralluogo doveva servire a verificare la veridicità del racconto del killer turco in rapporto agli alibi forniti dagli imputati bulgari, coinvolti nell'inchiesta sull'attentato al Papa proprio dalle accuse di Agca. C'è, infatti, un problema di tempi, nel racconto dell'attentato del Papa. Egli ha indicato delle date e degli orari, a cui i bulgari hanno opposto degli alibi, confermati da un testimone. Il racconto del killer turco avrebbe ribadito che, se sono veri gli alibi dei bulgari, essi non potevano materialmente essere a piazza San Pietro il pomeriggio del 13 maggio dell'81. Il problema è diventato diramato dagli avvocati di Antonov — è sempre lo stesso: la soluzione del rebus dipende dall'importanza che il giudice Martella attribuisce agli alibi e alle testimonianze della difesa.

Ali Agca, tuttavia, a quanto sembra, non si sarebbe illimitato a ribadire le accuse nei confronti di Antonov e di Alivazov, affermando che si trovavano quel giorno armati ai bordi della piazza. Sarebbe andato in giro ad alcuni «scivoloni». Primo, la descrizione di un bar in cui dice di essersi fermato con i bulgari poco prima dell'attentato. Ha detto di ricordarlo lungo e stretto con un solo bancone e di avere bevuto con due banconi. Ha detto che lui e i due bulgari passeggiarono intorno alle 16 nei pressi di San Pietro, in un punto in cui, a quell'ora, passeggiare era impossibile data la calca. Infine, il particolare un po' grottesco della pellicola che avrebbe voluto comprare per fare una foto ricordo dell'attentato con i bulgari.

I difensori di Antonov sostengono che questi nuovi dettagli scodellati da Ali Agca dimostrano la sua totale falsità e inattendibilità. Quanto al bulgaro Antonov, in carcere dal novembre scorso proprio per la chiamata di correttezza del killer turco, ha continuato a negare in questi giorni in carcere di aver mai conosciuto Agca o di aver avuto la minima parte nell'attentato al Papa.

Antonov vive da ormai un anno una incredibile altalena di situazioni: una volta la costruzione di Ali Agca sembra inesorabile e schiacciante, un'altra volta perde credibilità e si parla addirittura di una imminente scarcerazione del bulgaro. Poi le cose tornano come prima. Qualche settimana fa, dopo l'incriminazione per calunnia (nei confronti di Antonov) di Ali Agca sul capitolo Walesa, sembrava imminente una clamorosa svolta nell'inchiesta. Ma ora? L'impressione è che tutte le soluzioni siano aperte e che, comunque, il magistrato intenda intensificare al limiti del possibile controlli, atti istruttori, interrogatori e confronti per definire la sua linea di condotta.

Proprio in questo quadro è da registrare, ieri, l'ennesimo interrogatorio in carcere di Ali Agca, probabilmente chiamato a chiarire alcune delle affermazioni fatte durante il sopralluogo. Alla deposizione del killer erano presenti anche i magistrati bulgari, ormai al termine della loro lunga missione romana. Non è escluso che, dopo un incontro con i giudici romani, i magistrati di Sofia intendano incontrarsi oggi con i giornalisti prima di tornare in patria.

Bruno Miserendino

Allarmanti valutazioni di magistrati provenienti da tutt'Italia e riuniti per due giorni a Grottaferrata

Stragi nere: vertice «segreto» di 50 giudici

Sgominate le organizzazioni neofasciste, su decine di delitti s'è saputo tutto, ma gli eccidi restano avvolti dal mistero

ROMA — Cinquanta magistrati che si occupano di terrorismo neofascista, provenienti praticamente da tutta Italia, hanno tenuto una specie di riunione segreta in un albergo di Grottaferrata, nei pressi di Roma, per disegnare un bilancio di ciò che si conosce e di ciò che si può solo intuire del complesso mosaico dell'eversione nera. È la prima volta che una platea così vasta e allo stesso tempo così qualificata di giudici italiani si trova impegnata a riflettere, dati alla mano, su un fenomeno che ha insanguinato per quasi quindici anni il Paese ed ha rappresentato una continua insidia per le istituzioni democratiche.

Non sono passati neppure tre mesi dal tentativo, fortunatamente fallito, di creare un'altra strage come quella dell'Italicus: il 10 agosto scorso un ordigno ad alto potenziale è stato fatto esplodere sui binari della linea Firenze-Bologna: un convoglio di diciotto carrozze soltanto per un caso non è precipitato giù da un viadotto. Quello stesso giorno è fuggito comodamente dal carcere di Ginevra Licio Gelli, la cui loggia massonica, come si ricorderà, fu coinvolta, tra l'altro, proprio nelle indagini sulla strage dell'Italicus.

Una semplice coincidenza? L'interrogativo è ancora aperto. E non è un dubbio da poco, perché quella bomba sui binari sta a dimostrare che il terribile filo che lega tante stragi nere, tutte rimaste puntualmente impunte, non s'è ancora spezzato. C'è un progetto eversivo, terribile per i costi umani che finora ha comportato, che non è stato disinnescato. Questo è stato uno dei temi dell'incontro di Grottaferrata, avvenuto sabato e domenica scorsi in forma riservata e di esclusiva competenza dei magistrati. Circa centocinquanta terroristi neri attualmente si trovano in carcere; altri cinquanta, circa, sono imputati a piede libero. I latitanti rappresentano un gruppo ormai esiguo: sono una dozzina. Due tra i più pericolosi, Gilberto Cavallini e Stefano Soderini, sono stati catturati il mese scorso a Milano.

Dalla discussione di Grottaferrata — un «incontro molto informativo», è stato precisato — è scaturita una radiografia del fenomeno straordinariamente ricca di luci e ombre, di contraddizioni che destano allarme. La conclusione è questa: il terrorismo nero, al pari di quello rosso, potrebbe essere considerato in netto declino; molti imputati hanno collaborato con gli inquirenti, consentendo di fare luce su una quantità impressionante di vicende; è stato ricostruito un mosaico dettagliato di azioni criminose, soprattutto omicidi e rapine; per ogni delitto sono stati individuati alcuni imputati; però...

Il «però» è serio. Sull'altro piatto di questa bilancia gravida di risultati c'è l'inquietante mistero che continua ad avvolgere praticamente tutte le stragi nere. I giudici hanno conosciuto persino i particolari più insignificanti su tanti misfatti dell'eversione neofascista, hanno individuato i percorsi, i processi di formazione e di composizione delle organizzazioni nere, ma non sono mai riusciti a pronunciare parole definitive sugli eccidi che hanno scandito questi ultimi quindici anni. Non sulla strage di piazza Fontana, non su quella di Brescia, non sulla vicenda dell'Italicus o sul massacro del 2 agosto '80 a Bologna.

Alcuni dei magistrati che hanno partecipato all'incontro di Grottaferrata si sono detti convinti che i grandi delitti dell'eversione nera, evidentemente, sono stati sempre pensati e attuati da fange molto «marginale» perché «periferiche», oppure perché collocate a livelli gerarchici troppo alti. Questa ipotesi si inserisce necessariamente in una valutazione di ordine politico: una simile barriera di impunità può resistere soltanto grazie a una rete oculta di connivenze. E allora vuol dire che il pericolo non è finito.

Sergio Criscuolo

Gran Bretagna Ogni settimana muore un bimbo per percosse

LONDRA — Almeno un bambino ogni settimana muore in Gran Bretagna in seguito alle percosse o altri abusi inflitti dai suoi genitori: questa la drammatica conclusione cui è giunto un rapporto della «National society for the prevention of cruelty to children» presentato alla stampa dal presidente dell'organizzazione Dr. Alan Gilmore.

Prime immagini radar del polo nord di Venere

MOSCA — L'agenzia sovietica «TASS» ha annunciato ieri che una delle due sonde automatiche recentemente messe in orbita attorno a Venere ha inviato al centro di controllo del volo delle «immagini radar» senza precedenti di zone attorno al polo nord del pianeta non direttamente osservabili da Terra.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 18
Verona	7 18
Trieste	11 20
Venezia	10 20
Milano	6 20
Torino	4 19
Cuneo	7 17
Genova	13 22
Bologna	7 19
Firenze	12 22
Ancona	11 18
Parma	8 18
Pescara	11 19
L'Aquila	6 18
Roma U.	14 25
Roma F.	15 25
Campob.	7 12
Napoli	15 20
Palermo	12 20
Potenza	9 13
S.M.L.	16 20
Reggio C.	12 20
Messina	14 21
Palermo	17 21
Catania	11 21
Trapani	9 22
Cagliari	11 24

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica, la perturbazione che ha interessato la nostra penisola si è ormai allontanata verso il Mediterraneo Orientale; un'altra perturbazione atlantica si sta avvicinando all'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da aeree attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ed insediarsi delle fucce alpine. Sulle regioni meridionali inizialmente nuvolosità variabile irregolarmente distribuita ma con tendenza nel pomeriggio ad ampie schiarite. La temperatura rimane invariata per quanto riguarda i valori massimi mentre tende a diminuire ulteriormente per quanto riguarda i valori minimi.